Concluso il convegno del PCI sui temi dell'Europa

Il discorso del compagno Amendola

(Dalla prima pagina)

un consesso mondiale di paesi di diverso regime politico e sociale, accomunati nello sforzo per uscire da una crisi di dimensione storica e per creare un nuovo ordine economico;

7) il parlamento e la Commissione dovranno imprimere un ritmo più celere al processo di unificazione, vincendo le remore opposte da singoli Stati, in un modo che riduca, anziché accrescere, il divario tra «forti» e «deboli»;

8) noi vediamo nella moneta europea lo sbocco di un lungo e difficile processo di unificazione economica e politica, le cui premesse sono la democratizzazione e la riduzione delle distanze, in attesa di questo sbocco da fare? Negoziare, certo, essendo anche consapevoli che questa situazione caratterizzata dall'azione perturbatrice degli «eurodollari» non può durare a lungo. Ma al riguardo dobbiamo presentarci con una capacità contrattuale non diminuita dalla consapevolezza delle nostre difficoltà, per affermare le nostre esigenze non per farci imporre una linea gravida di conseguenze negative. E sapendo che non siamo soli.

I comunisti, ha detto a questo punto Amendola, presenteranno al momento opportuno un programma elettorale che sarà discusso con gli amici desiderosi di partecipare come indipendenti alla loro battaglia e andranno alle elezioni con questo programma e con il loro simbolo. In ciò, essi si differenziano dai partiti che hanno ritenuto utile darsi, su basi quanto mai labili, una etichetta europea. Il PCI non vuole nascondere i dissensi che esistono tra i partiti comunisti (come quelli con i francesi, portoghesi e greci), così come ne esistono, perfino più gravi, anche nelle altre «famiglie» politiche europee: socialisti, socialdemocratici, democristiani, liberali. Nascondere le diversità sui problemi concreti — quei problemi che è stato un successo riuscire a «penetrare» — sotto le grandi discussioni di principio, come l'esigenza di libertà, di democrazia, equivale a offuscare quei problemi, a introdurre nella preparazione elettorale un contenuto discriminatorio anticomunista e nella definizione della politica estera comunitaria un elemento di antisovietismo. La libertà è un tema nostro, al quale non ci sentiamo affatto estranei. Abbiamo detto ai sovietici ciò che pensiamo sul loro modo di affrontare il dissenso. Ma diciamo «no» all'agitazione, anche perchè sappiamo che l'Europa è una e comprende, insieme con i paesi della Comunità, paesi socialisti, neutrali e non allineati, con i quali bisogna cooperare secondo le indicazioni di Helsinki.

«C'è oggi — ha detto Amendola — chi vuole aggravare il solco tra eurosocialismo ed eurocomunismo. Ma la campagna di agitazione svela la sua ipocrisia quando Carter e Callaghan sostengono, senza suscitare reazioni adeguate, lo scià che cerca di reprimere la rivolta del suo popolo. Acutizzare i contrasti tra socialisti e comunisti, rievocando temi da guerra fredda, rende più difficile creare nel nuovo parlamento europeo le convergenze necessarie per portare avanti un'opera di trasformazione democratica e socialista».

Amendola ha richiamato a questo punto l'attenzione sulla particolarità del caso italiano in relazione con la «legittimità democratica» all'interno della CEE. Nessun governo comunitario dispone infatti di una base di consenso superiore al 50 per cento dei voti. Il governo italiano è il solo che si basi su una larga maggioranza democratica e unitaria. «Lavoriamo — ha esortato l'oratore — affinché questa maggioranza duri e si rafforzi, contrastando le spinte scissionistiche e centrifughe. La mancanza di una larga base di consenso mina la sicurezza, accresce l'incertezza, favorisce le spinte disgregatrici, crea un terreno favorevole alle imprese terroristiche e ai tentativi autoritari. Anche il nuovo parlamento europeo avrà bisogno, per affrontare con successo i compiti che ha dinnanzi, di larghe convergenze. E non si tratta di trasferire meccanicamente al suo interno formule come l'alternativa di sinistra, il compromesso storico, la nuova centralità democratica, bensì di operare perché le convergenze già esistenti tra i partiti italiani sui problemi europei facilitino le convergenze a livello europeo. E' già qui un nostro importante contributo all'Europa da fare».

Un altro contributo potrà venire ancora una volta dall'Italia, se gli italiani voteranno per l'Europa più numerosi che altrove, ciò che è possibile, sia per l'unità che esiste tra i partiti democratici sulla necessità dell'unificazione europea, sia perché vi sono da noi meno che altrove zone di ostilità e di indifferenza. Un'alta percentuale di votanti, ha concluso Amendola, «dimostrerà che l'Italia non si trova in coda o addirittura fuori dall'Europa, ma è invece un paese che per la forza del suo movimento operaio e popolare si trova impegnato in prima fila nella battaglia».

Il confronto tra le forze politiche sulle scelte

(Dalla prima pagina)

zogiorno; ma non si possono affrontare e risolvere questi problemi in termini puramente nazionali. Essi esigono il coordinamento delle politiche economiche comunitarie. In questo contesto la proposta di unione monetaria non la consideriamo affatto come questione laterale bensì come aspetto delle politiche economiche necessarie a superare la crisi. Non ci facciamo illusioni, né cadiamo in velleitarismi, circa gli effetti dell'elezione diretta del Parlamento europeo e i possibili sviluppi del processo di integrazione. Ma rispetto al passato c'è il fatto nuovo di un mutamento dello scenario economico mondiale dal quale viene una spinta oggettiva al rilancio dell'integrazione europea.

La questione — ha detto Napolitano — diventa allora quella dei ritmi e delle modalità, e sopratutto degli indirizzi, del nuovo processo di integrazione sollecitato da fatti oggettivi: e in questo quadro va visto il problema, in un certo senso centrale, del peso e del ruolo dell'economia tedesca. Per l'Italia non è in discussione — si è giustamente rilevato — la scelta di un'economia aperta, né del contesto occidentale, né dell'integrazione europea, ma sono in discussione i rapporti coi paesi in via di sviluppo, il tipo di specializzazione che deve essere perseguito nell'ambito della nuova divisione internazionale del lavoro, e la coerenza fra le politiche interne e le scelte internazionali. E' questa coerenza che è sempre mancata ai governi passati che hanno considerato le politiche comunitarie come una gestione separata. E' in rapporto a tali esigenze — ha rilevato Napolitano — che debbono essere valutati i contributi di ciascuna forza politica italiana all'interno dell'esperienza di solidarietà democratica che certo rappresenta, come ha detto Granelli, una prova da valorizzare in campo europeo, una convergenza di sforzi che non oscura il pluralismo. In questo quadro Napolitano ha messo in evidenza le scelte colle quali il PCI intende caratterizzare la propria posizione e che hanno molti punti di contatto colle idee espresse da Giorgio Ruffolo nel suo intervento al convegno: 1) atteggiamento positivo verso un processo di autentica emancipazione dei paesi in via di sviluppo; 2) cogliere l'occasione dell'allargamento della comunità per una sostanziale revisione della politica agricola, ma anche e in particolare per il superamento dell'attuale concezione della politica regionale. A questa svolta è legato l'avvio di una politica comunitaria per lo sviluppo del Mezzogiorno e di altre regioni (specie nel caso di un ingresso di Spagna e Portogallo e Grecia) che non può più essere considerata questione marginale; 3) necessità del cambiamento del modello di sviluppo generale inteso come ristrutturazione dell'apparato produttivo, modificazione del modello di consumo e radicale riorientamento dello sviluppo tecnologico verso l'obbiettivo della piena occupazione. Per questo è indispensabile una politica concertata di riconversione industriale, o come ha detto recentemente D'Avignon, il coordinamento delle iniziative di riconversione industriale al livello nazionale, che per l'Italia vuol dire la scelta irrinunciabile della programmazione. Ciò richiede anche una politica tesa a conquistare il consenso del movimento dei lavoratori e a valorizzare il ruolo del sindacato, problemi largamente comuni al movimento operaio dell'Europa comunitaria e che rappresentano punti di confronto e di convergenza coi partiti socialisti e socialdemocratici.

Se tale è la complessità delle questioni sul tappeto, e se questo è il nostro modo di prepararci alle elezioni per il parlamento europeo, appare chiaro che non è il nostro discorso ad essere viziato di residui ideologici. E' nel discorso di altri che si ritrovano residui ideologici di anacronistica retorica e di un vacuo strumentalismo anti comunista. Ma — ha concluso Napolitano — non cederemo alla tentazione di contrapporci e di operare ritorsioni su questo piano.

Sul problema cruciale del nuovo sistema monetario ha centrato il suo intervento il compagno Luciano Barca, della direzione del PCI. Barca ha ricordato le tre condizioni poste da anni dal movimento europeista e federalista per la creazione dell'unità monetaria europea: che tale unione sia realizzata in modo graduale, così da poter comprendere tutti i paesi della Comunità; che essa non significhi un semplice ritorno ad una maggiore rigidità dei cambi; che non si riduca l'autonomia della gestione delle politiche economiche di ciascun paese senza prima aver creato un potere sostitutivo sovranazionale. Nella proposta del nuovo sistema monetario avanzata dal cancelliere Schmidt non si ritrova alcuna di queste caratteristiche. E' chiaro che il cancelliere, legittimamente, persegue un fondamentale interesse del suo paese, quello di creare una più larga area di difesa del marco; ed è chiaro che Giscard d'Estaing, quando appoggia le proposte tedesche, persegue la realizzazione della politica economica che si riconosce nel piano Barre.

Ma non ci si può accusare di provincialismo se rifiutiamo di ancorare la politica economica e monetaria italiana a questi interessi che non sono i nostri. L'economia italiana deve affrontare i drammatici problemi della disoccupazione e della questione meridionale, che richiedono non certo una linea deflazionistica, ma richiedono la realizzazione di una politica di crescita non inflazionistica, che ci permetta di superare divaricazioni e squilibri. Perciò — ha sostenuto Barca — noi siamo per la creazione di una moneta parallela, che esprima una media ponderata dei valori delle monete europee, rispetto alla quale la moneta deviante, ed essa sola, sia impegnata all'obbligo degli aggiustamenti di parità. In questo modo, non sarebbe sempre la moneta più debole, e dunque l'intera economia del paese in difficoltà, ad essere penalizzata, come invece avviene nel sistema delle parità bilaterali, e della cosiddetta *simmetria* degli interventi, attraverso la quale verrebbero penalizzati i nostri sforzi di crescita. Per questo Barca ha confermato il sostegno del PCI alle condizioni irrinunciabili enunciate dal governo italiano, che non debbono risolversi in regimi speciali o nella concessione di «aspettative», ma che debbono tradursi nella elaborazione di un sistema generale che possa comprendere fin dall'inizio anche la Gran Bretagna, e non faccia pesare sull'Europa gli errori e le tare che pesarono sulla sua nascita, caratterizzata dal segno della rottura e dei blocchi militari.

Attorno alla posizione del PCI sui problemi monetari, che rappresentano oggi il fulcro del dibattito europeo, si è accesa una vivace polemica in cui sono intervenuti l'on. Adolfo Battaglia per il PRI e il prof. Giorgio Ruffolo per il PSI. Secondo Battaglia — che pure ha giudicato importante l'ingresso nella costruzione europea di una forza comunista con esperienze ed elaborazioni originali come quella del PCI — la «pretesa» di contrattare l'ingresso dell'Italia nel nuovo sistema monetario europeo, alle condizioni sostenute dai comunisti e condivise del resto da tutte le forze politiche italiane, sarebbe irrealistica, data la situazione di inferiorità del nostro paese rispetto ai più forti *partners*. Secondo la rassegnata concezione dell'esponente repubblicano, dovremo si contrattare, ma con la consapevolezza di non poter ottenere gran che e di dover tuttavia entrare ad ogni costo nel sistema, pena l'emarginazione dall'Europa.

Con questa concezione ha immediatamente polemizzato il prof. Ruffolo che l'ha definita una «resa senza condizioni». Siamo — ha detto l'esponente socialista — per una politica economica comune, e non per fughe in avanti sul tipo di quella che viene oggi delineata sul terreno monetario, e che costringerebbe economie fra loro profondamente diverse all'interno di condizioni rigide dettate dai più forti. Siamo favorevoli ad assumerci un impegno ben determinato nel nuovo sistema monetario, entro margini di tempo ed a condizioni ragionevoli. Ruffolo ha concluso il suo intervento sottolineando il contributo che i due grandi partiti della sinistra italiana possono dare alla costruzione europea: l'unità della sinistra italiana — ha detto — non ha nulla da perdere misurandosi sul banco di prova della costruzione dell'Europa.

Anche l'on. Mauro Ferri della direzione del PSDI, ha riconosciuto il grande ruolo del PCI nella costruzione europea, che ha paragonato, pur nella diversità dei rapporti di forze, al «ruolo insostituibile» svolto dal nostro partito perchè all'interno del nostro paese possano affermarsi soluzioni democratiche.

Sui problemi dell'integrazione economica, e dei suoi possibili effetti sulla crisi e sulla disoccupazione in Europa, è tornato il compagno Silvio Leonardi, deputato al parlamento europeo, affermando che solo attraverso la ripresa e l'approfondimento dell'integrazione, sarà possibile conciliare lo sforzo per migliorare lo standard di vita delle masse popolari con la necessaria riconversione della base produttiva.

Ma l'unità europea non è solo unità economica: il sindaco di Roma, Giulio Carlo Argan, ha insistito sulla esigenza di una unificazione culturale, attraverso scambi fecondi e reali fra le università e i centri di cultura dei vari paesi.

Ma strumento di unificazione culturale possono e debbono diventare, a livello di massa, i grandi strumenti di informazione: a questo proposito, il compagno Pietro Valenza ha chiarito i termini della contraddizione fra esigenza di una più libera ed intensa circolazione delle idee e il predominio degli interessi privati nel campo dell'informazione radio televisiva.

Nella complessità dei filoni che si intrecciano nel grande dibattito sulla costruzione di un'Europa democratica, entrano impetuosamente i problemi di quegli strati della società che fin qui sono stati emarginati o non si sono riconosciuti in un dibattito spesso elitario: le donne, di cui la compagna Cristina Papa fa rilevare la positiva unità raggiunta anche su scala europea, in alcune battaglie come quella dell'aborto, e di cui la senatrice Tullia Carettoni mette in rilievo l'apporto anche culturale in una battaglia di chi si proponga anche un rinnovamento dei valori della vecchia Europa; gli emigrati, e in particolare i giovani e giovanissimi a cui le attuali condizioni di vita all'estero rischiano di far perdere ogni legame con la cultura e con la lingua materna, mentre non permettono una integrazione piena nella cultura del paese ospitante. La compagna Annamaria Canterno, del sindacato scuola CGIL, ha chiesto a questo proposito la rapida attuazione della direttiva CEE per l'integrazione scolastica e l'insegnamento della lingua materna ai figli degli emigranti; e, insieme, la riforma degli istituti di cultura italiani all'estero, ancora regolamentati dalla legge fascista del 1940.

Il problema delle minoranze e del rapporto con le Regioni

La voce delle minoranze linguistiche, che deve potersi esprimere anche a livello della nuova Europa, è stata portata al convegno dal compagno Demetrio Mafrica, segretario regionale del PCI nella Valle d'Aosta: mentre Luigi Marras è tornato su un tema già affrontato nella prima giornata del dibattito, ed essenziale per un più ampio respiro democratico nella Comunità europea: quello dei rapporti fra le sue istituzioni e le regioni. Partecipazione democratica più ampia a livello delle istituzioni, partecipazione di tutte le forze sociali alla costruzione di una economia programmata, e dunque più democratica: il ruolo che in questo contesto possono svolgere gli artigiani è stato sottolineato dal compagno Filiberti, presidente della Associazione nazionale dell'artigianato.

Al termine della seduta del mattino, prima dell'intervento del compagno Napolitano, ha preso la parola il vice presidente della Commissione CEE Lorenzo Natali che ha affrontato il nesso fra la prossima adesione di Grecia, Spagna e Portogallo, e l'esigenza di strumenti che consentano una reale redistribuzione delle risorse all'interno di una comunità che vedrà scarti di reddito da uno a dodici, fra regioni povere e regioni ricche. Scarsi sono stati finora i risultati che la CEE è riuscita ad ottenere nel campo della riallocazione delle risorse.

Oggi, l'assenza di politiche redistributive rischia di trasformare l'adesione dei tre nuovi paesi in una operazione che Natali ha definito senza mezzi termini «di annessione». Ha quindi proposto che, alla messa in opera di strumenti differenziati per una reale redistribuzione, debba presiedere un bilancio comunitario capace di coordinare tutti gli interventi. Occorre, per farlo, aumentare radicalmente le attuali risorse finanziarie della Comunità ora insufficienti perfino per assolvere ad impegni già assunti. Concludendo, Natali ha sottolineato che il controllo dei cambi va associato ad una maggiore dotazione di bilancio.

Nella seduta pomeridiana si sono succeduti, prima delle conclusioni di Amendola, numerosi interventi. Agostino Spataro, del Comitato regionale siciliano del PCI, ha parlato della difficoltà che l'idea comunitaria incontra per affermarsi nelle regioni «di confine» dell'Europa. In tali regioni si teme un'ulteriore emarginazione rispetto ai processi di ristrutturazione e riconversione dei sistemi produttivi già avviati. Egli ha auspicato che la questione meridionale diventi uno dei temi centrali da affrontare nell'ambito della politica comunitaria, rivendicando nel contempo per la Sicilia la salvaguardia della sua autonomia anche rispetto ai meccanismi dell'azione della CEE.

L'impegno del movimento cooperativo per l'unità europea

Alberto Zevi, della Direzione della Lega nazionale delle cooperative, ha espresso il proposito del movimento cooperativo di portare a consapevolezza di massa il problema dell'unità europea, affinché al futuro parlamento ne derivi forza e legittimazione. Per quanto riguarda le questioni monetarie, ha sottolineato l'esigenza che il dibattito non si esaurisca nelle alternative fra serpente, griglia e paniere ma comprenda anche il ruolo che l'Europa intende attribuirsi rispetto ai problemi dello sviluppo anche nelle altre aree economiche, nel Terzo e nel quarto mondo.

Triggiani, dell'Istituto Gramsci di Bari, ha messo in guardia contro le «verticizzazioni» comunitarie e ha rilevato la necessità del recupero dell'apporto delle masse e dei lavoratori, con una libera circolazione attiva, e non passiva come è avvenuto fino ad ora, puntando sulle organizzazioni dei lavoratori.

Il prof. Cesare Merlini, dell'Istituto affari italiani, ha notato che l'unanimità notevole che si riscontra in Italia sul problema europeo è un elemento unificante, di coesione, in un paese come il nostro che di simili fattori non abbonda. Egli ha manifestato disaccordo con la posizione esposta da Barca sul sistema monetario europeo, che ha giudicato semplificatrice di situazioni invece contraddittorie (come ad esempio l'atteggiamento dei tedeschi, che sono assai più divisi di quanto si creda).

Secondo Merlini esiste il rischio di non utilizzare lo «spazio negoziale» che sulla questione del sistema monetario esiste, anche per la possibilità di rintracciare elementi di convergenza anche a livello transnazionale cioè fra forze di paesi diversi ma con opinione comune su vari aspetti del problema.

Giuseppe Petrilli, presidente del Movimento federalista europeo, ha espresso apprezzamento per il contributo del PCI all'elaborazione di una concezione europeistica in Italia. Massimo D'Alema, segretario nazionale della FGCI, ha sottolineato i problemi, le difficoltà e le insufficienze dell'intervento giovanile nella problematica comunitaria e ha parlato dell'esigenza che i problemi che maggiormente coinvolgono i giovani, quelli della disoccupazione, della formazione professionale, della qualità della vita diventino i temi trainanti dell'impegno dei giovani davanti alla scadenza dell'elezione europea.

Giuliano Pajetta, del CC, ha richiamato il documento del convegno di Lussemburgo degli emigrati per ricordare il dramma dell'emigrazione nell'Europa comunitaria: 12 milioni di persone per gran parte attivi, dei quali 7-8 milioni sono privi di diritti politici e, in notevole misura, anche di diritti sindacali.

Gli emigrati italiani nei paesi della CEE formalmente godono di questi diritti, ma nella pratica essi si scontrano con forme odiose di discriminazione. Giuliano Pajetta ha deplorato la latitanza del nostro governo di fronte alla xenofobia che imperversa tuttora in diversi paesi d'Europa: in Belgio contro gli italiani, in Francia contro gli arabi del Maghreb, in Gran Bretagna contro gli immigrati asiatici. E' necessario che tutti i partiti europei si impegnino nei loro programmi elettorali contro le discriminazioni, in materia di diritti civili, a danno di lavoratori stranieri. Per quanto riguarda la possibilità che gli emigrati votino in loco, il problema è di quali garanzie vi saranno per la libertà di propaganda elettorale e per l'uso dei mezzi di comunicazione di massa.

Il sen. Protogene Veronesi, membro del parlamento europeo, ha posto il problema del futuro energetico dell'Europa. Oggi essa dipende dalle importazioni per il 53%. Fino ad ora i paesi della CEE non hanno saputo trovare la unità necessaria per affrontare questo problema, urgente e vitale. L'Euratom non è stato in grado di raggiungere gli obiettivi per i quali era stato creato e oggi si parla di una sua liquidazione. D'altra parte l'Europa comunitaria non è riuscita nemmeno a trovare un accordo sulla scelta dei processi di arricchimento dell'uranio. Per noi comunisti, dice Veronesi, si pone il problema di una rigorosa iniziativa in questo settore, per una politica comunitaria che assicuri il rifornimento energetico alla comunità.

Il sen. Emanuele Macaluso, presidente della Commissione agricoltura del Senato, ha osservato che mentre fra i partiti socialisti democristiani e comunisti degli altri Paesi europei esistono dissensi anche su aspetti rilevanti della Comunità, in Italia si è verificato un avvicinamento delle forze politiche sulla politica agricola comune e sullo allargamento della CEE.

Macaluso ha affermato che l'attuale politica agricola comune è insostenibile per la Europa. Il bilancio della CEE assegna il 75% all'agricoltura e prevede 8.600 unità di conto per garantire i prezzi e solo 555 per le strutture, aggravando ulteriormente il divario fra le risorse destinate al protezionismo e quelle destinate alla promozione produttiva. Nella Comunità inoltre si accentua la disparità fra regioni forti e regioni deboli e quella fra la Comunità e i paesi che aspirano a farne parte. La Spagna e la Grecia, che ora acquistano prodotti agricoli a prezzi vantaggiosi fuori della CEE, dovranno pagare i prezzi comunitari utilizzando somme ora destinate alla tecnologia e alla industria. Per questi paesi, inoltre si porrà il problema di una manodopera eccedente, che rischierà di avere una sorte uguale a quella del mezzogiorno d'Italia. Occorre, ha detto Macaluso concludendo, meno protezionismo, meno dirigismo e più programmazione, un coordinamento dei programmi nazionali con quello europeo, visto che l'attuale condotta della CEE nel campo agricolo costituisce una mina per l'Europa.

L'on. Antonio Giolitti, commissario della CEE, ha dichiarato: «La crescente assunzione di responsabilità del PCI a livello nazionale e comunitario è uno dei pochi elementi incoraggianti di una situazione in cui prevalgono aspetti negativi. Fra questi la tendenza allo esautoramento delle istituzioni comunitarie. Di qui la necessità dell'impegno delle forze politiche europeiste, progressiste o riformatrici nel futuro Parlamento europeo».

Giolitti ha sottolineato poi che l'azione dell'Italia è stata finora prevalentemente episodica, difensiva, rivendicativa e poco propositiva. Anche le critiche alla politica agricola comune non hanno mai raggiunto il livello di indicazioni alternative. Giolitti ha posto l'accento sul fatto che anche nel recente convegno comunista su questo tema tale limite non è stato purtroppo superato. In realtà su questo punto è giusto riconoscere che la forza più dinamica rimane la Commissione esecutiva di Bruxelles. La sua politica di bassi prezzi ed il pacchetto mediterraneo vanno nella giusta direzione.

A proposito del sistema monetario europeo Giolitti ha affermato che non è buon indizio che l'Italia sia esitante e oscilli tra il sì e il no, senza utilizzare adeguatamente lo spazio di negoziato che ancora esiste. Purtroppo per il nostro paese ci sono ragioni a questa esitazione. La loro esistenza è soprattutto prova dello stato non rassicurante dell'economia italiana. Vi sono altresì problemi di condizione per i quali non sappiamo ancora se si raggiungerà un accordo — e quale accordo — sul sistema monetario europeo.

Giolitti ha concluso sottolineando la necessità di non considerare l'Europa zona equidistante tra Stati Uniti e blocco dell'Est. L'Europa e l'Italia fanno parte dell'Occidente. E' su questo terreno che i comunisti italiani sono attesi allo sbocco della loro interessante direzione in corso.

Dalla prima

Patti agrari

gruppo della DC, pregato di intervenire dai suoi colleghi di partito, avrebbe sostenuto che a suo giudizio quella della riunione dei capi-gruppo della maggioranza non era la «*sede più adatta*» per vagliare l'ipotesi di un accordo risolutivo sui patti agrari. In altre parole: egli desiderava lasciare la patata bollente nelle mani della segreteria dc.

Galloni è stato atteso per poco più di mezz'ora, mentre i fotografi scattavano ripetutamente le immagini di questo mini-«vertice» con una sedia vuota. I rappresentanti comunisti, e poi quelli degli altri partiti, hanno però tagliato corto, impedendo così che la vicenda della mancata riunione a cinque continuasse a trascinarsi sui binari del grottesco. «*L'episodio* — ha detto Natta — *mi sembra assai grave, innanzi tutto sotto il profilo dei rapporti tra i partiti della maggioranza*», e diventano così più consistenti «*anche le impressioni che in questo irrigidimento della DC e nel tentativo di rimettere in gioco l'accordo sui patti agrari abbiano giocato e giochino motivi e calcoli politici d'ordine generale: tocca alla DC dunque fare chiarezza, e noi* — ha dichiarato il capo gruppo del PCI — *auspichiamo che in essa prevalga il senso di ragionevolezza e di responsabilità*». Natta ha chiesto che a questo punto l'esame della legge venisse portato in Parlamento, con la convocazione immediata della commissione Agricoltura (e a questa conclusione si è infine arrivati, come si è visto). Analogo il giudizio del socialista on. Salvatore. Il rifiuto di Galloni, egli ha detto, porta il segno delle gravi divergenze all'interno della DC e dimostra che in questo partito «*vi è una forte componente propensa a smentire, per indebolirli, il governo e l'on. Andreotti*».

Soltanto nella tarda mattinata, in seguito a un intervento del presidente del Consiglio, veniva fissato il nuovo incontro tra i partiti della maggioranza e il ministro Marcora: alle 18, nella saletta dei ministri di Montecitorio. E questa volta è stato presente anche Galloni.

Su di un altro fronte, intanto, appare imminente la sostituzione di Donat Cattin al ministero dell'Industria. Donat Cattin, ora vice-segretario dc, è stato ricevuto ieri pomeriggio da Andreotti. Avvicinato dai giornalisti, egli non ha rilasciato dichiarazioni. Si sono però diffuse voci circa la soluzione che il presidente del Consiglio vorrebbe varare: nominare l'on. Toros, che in passato ricoprì la carica di ministro del Lavoro, ministro senza portafoglio per la Pubblica amministrazione, e lasciare a un tecnico il posto dell'Industria (il nome che si faceva ieri era quello del prof. Romano Prodi).

Si signora la fondatezza di queste voci, anche se si sa che Andreotti dovrebbe consultare per il prossimo rimpasto, del quale non si conoscono in realtà le dimensioni, che secondo alcuni potrebbero essere anche più vaste, le forze politiche della maggioranza. In serata, Palazzo Chigi ha fatto diffondere il seguente comunicato: «*Il rimpasto conseguente alla nomina dell'on. Donat Cattin e vicesegretario della DC tarderà di qualche giorno (era stato preannunciato per oggi) sia per gli impegni internazionali del presidente del Consiglio, sia per la necessità di uno scambio di vedute con i gruppi della maggioranza*».

CGIL

terne estremamente sdrucciolevoli come la questione della autonomia; l'idea che la strategia dell'EUR si riducesse ad una politica delle concessioni per ripristinare i vecchi meccanismi di sviluppo («come se l'austerità — ha sottolineato Lama — fosse non una arma per il cambiamento, ma un cedimento all'avversario»), la scarsa mobilitazione per il Mezzogiorno e l'occupazione, il troppo debole impegno sulla programmazione. E, non ultimo, il risorgere di tendenze al ripiegamento su se stessi, il ritorno a una visione contrattualistica e a una filosofia del sociale come terreno da contrapporre all'invadenza del «politico».

Ma anche la CGIL — ha detto Didò — ha contribuito a dare una interpretazione «squilibrata» ponendo troppo l'accento sulle coerenze e sui prezzi da pagare e ciò avrebbe favorito — a suo parere — spinte di questo genere. Ma ammesso che sia così, non si tratta di cercare ora i colpevoli e tanto meno qualche capro espiatorio. La riflessione della CGIL è più seria e va molto più a fondo. Il maggior sindacato italiano ha voluto riaprire il discorso sui nodi più intricati del momento (anche su quelli politici, come dimostra il documento della Segreteria confederale presentato subito dopo la relazione). L'obiettivo è il rilancio del vero spirito dell'EUR, cioè di una lotta in positivo per un nuovo più avanzato assetto della società. Non uno slogan; anzi, il problema è che troppo spesso si è andati avanti solo con gli slogan. Bisogna invece costruire in concreto un ampio fronte che veda protagonista la classe operaia e faccia perno sulla piena occupazione e il Mezzogiorno. Non meno rigore e coerenza, dunque, ma recupero di tutta la responsabilità di un sindacato che non si limita ad amministrare l'esistente, ma vuole essere protagonista di primo piano del cambiamento sociale.

Qui si apre una riflessione anche sul modo d'essere della CGIL, sulla sua stessa identità, che ha percorso un po' tutto il dibattito caratterizzatosi subito come uno dei più ricchi e dei meno rituali degli ultimi tempi. Da molte parti è stato criticato l'eccesso di unanimismo e di centralismo democratico — così l'ha chiamato Didò — nella vita interna della Confederazione e ci si è interrogati su come recuperare una più ricca dialettica, anche tra le componenti, senza cadere in rigide logiche di corrente.

Ma, soprattutto, la CGIL si chiede se, per rilanciare la strategia generale decisa all'EUR non occorra uno strumento più adeguato, un sindacato che sappia rinnovarsi anche rispetto a quello nato dal '68-'69. Perché i consigli di fabbrica sono in crisi? Perché non si riesce a costruire i consigli di zona? Il processo unitario va portato avanti, ma quali dovranno essere realisticamente le sue tappe? Si vuole che la programmazione sia un terreno privilegiato di impegno ma troppo spesso i lavoratori non partecipano, ne sono lontani. E' possibile costruire nuove strutture di controllo in azienda o nel territorio? E' uno dei temi che, già discusso al congresso della CGIL, non ha ancora trovato una sua definizione ed è stato riproposto nel documento politico presentato dalla segreteria.

Ma l'insieme di questi problemi che sono nello stesso tempo di contenuto e di gestione democratica della linea, rimandano al nodo sul quale tutto il movimento sindacale si sta confrontando e che è frutto anche di molte tensioni: il rapporto con le istituzioni dello stato, con i partiti, con il quadro politico, tanto più ora che tutte le forze della sinistra fanno parte della maggioranza. Si cerca una risposta al quesito se è possibile per il sindacato mantenere la propria autonomia e, tuttavia, uscire dall'«agnosticismo». Certo, il terreno è pieno di trabocchetti e in ogni momento si rischia di cadere in schieramenti di partito. Tuttavia il problema è più che mai aperto e la CGIL ha deciso di avviare una fase di discussione e di ricerca.

D'altra parte, anche queste sono implicazioni delle scelte dell'EUR che, rimaste per molto tempo implicite, non dette, hanno contribuito ad alimentare sospetti e contraddizioni. Certo, questo consiglio generale non riuscirà a rispondere a tutti questi punti. Ma l'averli posti dimostra che, se crisi c'è nel sindacato, è anche per molti aspetti crisi di crescita; difficoltà nell'affrontare una fase storica nuova. Qui ad Ariccia non c'è una CGIL in ripiegamento che si dilania in preda allo sconforto, ma una organizzazione che affina la sua linea a un salto nella consapevolezza collettiva.

Andreotti a Lussemburgo per lo SME

LUSSEMBURGO — I primi ministri e i ministri delle finanze dell'Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo si riuniranno nella capitale lussemburghese sabato prossimo per consultazioni su problemi legati alla creazione del nuovo sistema monetario europeo. Lo rende noto l'ufficio stampa del governo del Lussemburgo. Secondo quanto si apprende dal breve comunicato stampa, la riunione è stata sollecitata da Andreotti mentre il premier lussemburghese, Gaston Thorn, ha accettato di ospitare l'incontro e di estendere i relativi inviti.

Rinascita

Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista

italturist

IL MESTIERE DI VIAGGIARE

vacanze nei paesi dal cuore caldo

crociere relax cielomare

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19